

La minoranza delle minoranze

Uno studio pilota sulla condizione delle
persone con disabilità LGBT+

Report di ricerca

Nota redazionale

Il report è stato redatto da un gruppo di lavoro composto da Gianfranco Zucca, Michele Proietti e Luca Proietti (IREF - Istituto Ricerche Educative e Formative); Claudio Mazzella (Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli); Marina Barbera (Rete Lenford – Avvocatura per i diritti LGBTI); Flavio Lucchini (Progetto Arcobaleno – Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti); Fabio Mantovani (Gruppo Jump LGBT – Cassero); Valentina Coletta (MIT – Movimento Identità Trans); Leila Pereira.

1. Premessa

Nella Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità (CRPD), ratificata in Italia con la Legge 18 del 3 marzo 2009, è esplicitata l'esistenza di una possibile condizione di discriminazione multipla, cui sono soggette le persone che assommano alla disabilità ulteriori fattori di rischio. Nel Preambolo della Convenzione ONU, alla lettera p), si manifesta infatti preoccupazione per le «difficili condizioni affrontate dalle persone con disabilità, che sono soggette a molteplici o più gravi forme di discriminazione sulla base della razza, colore della pelle, sesso, lingua, religione, opinioni politiche o di altra natura, origine nazionale, etnica, indigena o sociale, patrimonio, nascita, età o altra condizione». Tale rischio di "multidiscriminazione" risulta spesso accompagnato da una sostanziale inconsapevolezza. Se, infatti, la percezione della discriminazione come persona con disabilità è ormai, pur in modo parziale, diffusa a livello personale e sociale, al contrario si stenta ancora a riconoscere le situazioni di discriminazioni multiple.

Una situazione particolarmente critica nonché sottaciuta è vissuta dalle persone con disabilità LGBT+, poiché le discriminazioni subite assumono forme particolarmente complesse e pervasive arrivando a condizionare tutte le sfere di vita, non ultima il libero esercizio della propria affettività e sessualità. La questione al di fuori dell'Italia è particolarmente sentita e oggetto di interesse anche accademico, arrivando a sviluppare uno specifico settore di studi denominato *Crip Theory*, dal titolo di un influente volume di Robert McRuer del 2006 nel quale si formalizza l'intersezione tra *disability studies* e teoria *queer*. Di tale dibattito in Italia si sente solo una lontana eco: la ricerca accademica si occupa della questione in modo episodico, mentre le organizzazioni di *advocacy* non sempre riescono a ricondurre le iniziative all'interno di un quadro esplicitamente intersezionale e attento alle discriminazioni multiple.

Nella fase di analisi di sfondo, preparatoria alla costruzione degli strumenti di rilevazione, è emerso con chiarezza come a livello scientifico ci siano pochissime riflessioni e approfondimenti sul tema. L'unica ricerca italiana di un certo rilievo risale a quasi otto fa ed è uno studio qualitativo basato su alcune interviste biografiche. L'impianto metodologico adottato nell'indagine promossa dalla FISH e presentata in queste pagine è invece di tipo quali-quantitativo: sono state previste sia interviste in profondità con persone LGBT+ con disabilità, sia un'indagine estensiva con questionario a risposte chiuse. Si tratta di uno studio che ha l'ambizione di articolare una prima ma compiuta riflessione su questa particolare intersezione di *ground* di discriminazione.

Dai primi risultati emergono tre questioni fondamentali: il ruolo della famiglia, il contesto socio-spaziale e i rapporti con i gruppi di riferimento. Le persone con disabilità LGBT+ si trovano spesso nel "fuoco incrociato" di pregiudizi e discriminazioni che variano a seconda delle cerchie sociali: *abilismo* e *body fascism* nei contesti LGBT+; eteronormatività e omolebobitansfobia nelle comunità di persone disabili e nella società più in generale. In questo quadro il rischio di discriminazione, segregazione e violenza aumenta, rendendo necessario e urgente comprendere e contrastare la multidiscriminazione.

2. Disegno della ricerca e scelte metodologiche

L'indagine di cui si presentano qui i risultati è tra le prime in Italia ad affrontare la questione delle discriminazioni multiple e intersezionali nelle persone LGBT+ con disabilità.

Le fasi preliminari dell'indagine hanno previsto un momento di confronto con la letteratura di settore, con l'intento di pervenire ad una prima comprensione delle questioni più rilevanti riguardo al tema, nonché di informare il processo di costruzione dello strumento con eventuali evidenze empiriche pregresse. Parallelamente, è stato avviato il dialogo con la comunità di pratica sulle persone LGBT+ con disabilità attivata nell'ambito del progetto FISH e coordinata dal Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli. Il gruppo di discussione che è stato avviato in questa fase della ricerca ha potuto beneficiare dei diversi punti di vista, competenze ed esperienze dei partecipanti al gruppo di lavoro. Alle riunioni tenutesi tra gennaio e marzo 2020 per la realizzazione del questionario hanno contribuito: Gianfranco Zucca, Michele Proietti e Luca Proietti, dell'Istituto Ricerche Educative e Formative; Claudio Mazzella, vice-presidente del Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli; Marina Barbara, della Rete Lenford – Avvocatura per i diritti LGBTI; Flavio Lucchini, del Progetto Arcobaleno – Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti; Fabio Mantovani, del Gruppo Jump LGBT – Cassero; Valentina Coletta, del MIT – Movimento Identità Trans; Leila Pereira.

La discussione con i molti attivisti del settore ha permesso di definire in maniera più completa ed efficace le criticità che vivono le persone LGBT+ con disabilità, in particolare nel formulare quesiti che fossero attinenti con l'esperienza quotidiana di queste persone. A ciò si sono aggiunti spunti di riflessione provenienti dalle interviste in profondità, realizzate dai partecipanti del gruppo di lavoro per un modulo parallelo del progetto, da cui emergono molti dei temi poi affrontati nell'indagine. In termini pratici, nelle diverse sessioni di discussione, si sono delineate e selezionate, oltre alle caratteristiche personali e alle variabili strutturali, delle dimensioni di interesse e le relative sotto-dimensioni:

- *Identità di genere e orientamento sessuale*: la formazione dell'identità di genere e/o affettiva; il coming out; la percezione di sé; la vita sentimentale
- *Disabilità*: il tipo di limitazione riconosciuta (anche più di una); l'insorgenza della limitazione; l'accessibilità e le limitazioni effettive
- *Discriminazione e violenze*: la percezione e i luoghi in cui si è a disagio; l'ostilità nei propri confronti; l'intolleranza e la violenza subite
- *Socialità, mondo associativo e conoscenza dei diritti*: i luoghi frequentati; l'uso di internet; l'informazione circa le tutele disponibili

In seguito, sono stati formulati gli indicatori con le relative opzioni di risposta. Dove possibile, sono state impiegate domande in uso in indagini nazionali e internazionali (come nel caso dei quesiti rivolti a raccogliere le informazioni di base, adattati da quelli in uso dall'ISTAT), mentre dove non si è potuto procedere con quesiti già testati si è proceduto a costruire con il gruppo di lavoro una formulazione adeguata ed efficace. Tra i temi d'interesse trasversale si è identificato sin dall'inizio la variabile spaziale e la provenienza geografica, in quanto potenziale fattore determinante nello spiegare tanto i comportamenti degli intervistati quanto la loro percezione del contesto sociale in cui vivono.

Il questionario, a risposte chiuse, è stato somministrato attraverso la predisposizione di un modulo di compilazione on line, di cui è stata testata e garantita l'accessibilità e la fruibilità.

Il link alla relativa pagina web, unitamente all'illustrazione delle finalità dell'iniziativa, è stato poi diffuso via internet attraverso i canali e i contatti della rete associativa della FISH, del Circolo di Cultura Omosessuale – Mario Mieli e di tutte le organizzazioni coinvolte nel progetto. La rilevazione è stata aperta il 18 maggio 2020 per concludersi alla fine del mese di ottobre. In totale sono stati 102 i contatti di persone LGBT+ con disabilità. Di questi, 57 hanno completato il questionario. Poiché quindi non tutti hanno risposto ai molteplici quesiti, un numero variabile di rispondenti è stato considerato (e indicato nei grafici e nelle tabelle) per le analisi che, essendo di tipo perlopiù descrittivo, non hanno necessitato di accorgimenti ulteriori.

3. Le caratteristiche di base del campione

Lo studio ha raggiunto 77 persone con caratteristiche socio-anagrafiche abbastanza eterogenee, considerando il fatto che non erano state considerate quote campionarie specifiche. Nelle tabelle da 1 a 4 sono riportati i dati relativi alla nazionalità degli intervistati (con una netta prevalenza di persone italiane), all'età (buon equilibrio tra under e over 40), regione geografica di residenza, variabile che mostra una netta preponderanza di persone residenti in Nord-Italia. Le caratteristiche del centro di residenza evidenziano invece che 2 intervistati su tre vivono in un contesto urbano, mentre i restanti in centri di piccole dimensioni.

Tabella 1 - Nazionalità

| Nazionalità | N | % |
|--------------------|----|-------|
| Italiana | 75 | 97,4 |
| Straniera (non UE) | 2 | 2,6 |
| Totale | 77 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Tabella 2 - Età in classi

| Età in classi | N | % |
|---------------|----|-------|
| Over 40 | 32 | 41,6 |
| Under 40 | 45 | 58,4 |
| Totale | 77 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Tabella 3 - Ripartizione geografica di residenza

| Ripartizione geografica di residenza | N | % |
|--------------------------------------|----|-------|
| Nord | 45 | 63,4 |
| Centro | 12 | 16,9 |
| Sud e Isole | 14 | 19,7 |
| Totale | 71 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Tabella 4 - Caratteristiche del centro di residenza

| Caratteristiche del centro di residenza | N | % |
|--|----|-------|
| I sobborghi o la periferia di una grande città | 3 | 4,2 |
| Un paese | 16 | 22,5 |
| Una campagna | 4 | 5,6 |
| Una città o una cittadina | 32 | 45,1 |
| Una grande città | 16 | 22,5 |
| Totale | 71 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Titolo di studio e condizione occupazionale sono variabili che mostrano caratterizzazioni precise, poiché la gran parte degli intervistati si trova nella medesima condizione: quasi la metà del campione ha una qualifica professionale o un diploma (Tab. 5) e una proporzione simile risulta occupato (Tab. 6).

Tabella 5 - Titolo di studio

| Titolo di studio | N | % |
|--|----|-------|
| Licenza di scuola elementare | 1 | 1,4 |
| Licenza di scuola secondaria inferiore | 3 | 4,2 |
| Attestazione di frequenza della scuola superiore | 3 | 4,2 |
| Qualifica professionale o diploma | 30 | 42,3 |
| Laurea | 26 | 36,6 |
| Post-Laurea | 8 | 11,3 |
| Totale | 71 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Tabella 6 – Condizione occupazionale

| Condizione occupazionale | N | % |
|-------------------------------|----|-------|
| Casalingo/a | 1 | 1,4 |
| In cerca di nuova occupazione | 7 | 9,9 |
| In cerca di prima occupazione | 8 | 11,3 |
| Inabile al lavoro | 5 | 7,0 |
| Occupato/a | 32 | 45,1 |
| Ritirato/a dal lavoro | 3 | 4,2 |
| Studente | 9 | 12,7 |
| In altra condizione | 6 | 8,5 |
| Totale | 71 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

La prevalenza della condizione di occupato, probabilmente influisce anche sulle disponibilità economiche, difatti quasi i due terzi del campione dichiara di avere nessuna o poche difficoltà ad arrivare a fine mese (Tab. 7).

Tabella 7 – Difficoltà ad “arrivare a fine mese”

| Difficoltà ad “arrivare a fine mese” | N | % |
|--------------------------------------|----|-------|
| Nessuna | 27 | 38,0 |
| Poche | 19 | 26,8 |
| Abbastanza | 17 | 23,9 |
| Molte | 8 | 11,3 |
| Totale | 71 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Nel complesso il campione esaminato nelle prossime pagine si presenta ben distribuito rispetto alle variabili socio-demografiche, anche se caratterizzato da una presenza significativa di persone con alti titoli di studio e un lavoro. Questi ultimi tratti distinguono in maniera significativa gli intervistati contattati per questo studio dalle caratteristiche della popolazione con disabilità: difatti come è noto i tassi di occupazione delle persone con disabilità non sono così alti¹.

4. Orientamento sessuale e identità di genere

Il questionario prevedeva una serie di quesiti finalizzati a descrivere la combinazione tra sesso biologico, orientamento sessuale e identità di genere. Va precisato che tali domande rappresentano un riduzionismo rispetto alle traiettorie multiple che nella vita delle persone

¹ Secondo uno studio della Fondazione consulenti del lavoro, basato su dati Istat: Il rapporto tra le persone con disabilità e il lavoro resta ancora una dimensione critica nel nostro Paese. Lo ha confermato recentemente anche l'Istat in occasione dell'audizione sulla legge di Bilancio (novembre 2019) ricordando come su 100 persone di 15-64 anni che, pur avendo limitazioni funzionali nelle funzioni motorie, sensoriali essenziali nella vita quotidiana oppure disturbi intellettivi o del comportamento, sono comunque abili al lavoro, solo il 35,8% è occupato (contro il 57,8% delle persone senza limitazioni), il 20,7% è in cerca di un'occupazione mentre il 43,5%, presumibilmente scoraggiato dalle basse chance di trovare un lavoro, risulta inattivo (tra le persone senza limitazioni la percentuale è del 27,5%).

assume l'identificazione di genere e di orientamento sessuale, tale operazione si è resa necessaria in virtù dell'esigenza di standardizzare le domande e le modalità di risposta per realizzare uno dei primi studi quantitativi sulle persone con disabilità LGBT+. Come si avrà modo di notare più avanti, tale scelta metodologica non è esente da contraddizioni.

Tornando ai dati, dalla combinazione tra sesso biologico e orientamento sessuale si ottiene la tabella 8, la quale restituisce che nel campione sono presenti quote pressoché identiche di persone nate biologicamente maschio o femmina, l'orientamento sessuale e affettivo "omo" caratterizza più della metà degli intervistati, mentre quello bisex 19 individui sui 70 che hanno scelto di rispondere al quesito. L'identità di genere non binaria (Tab. 9) riguarda invece 11 persone (7 di sesso biologico femminile, 4 maschile).

Tabella 8 – Orientamento sessuale per sesso biologico (N)

| Orientamento sessuale | Sesso biologico | | Totale |
|-----------------------|-----------------|-----------|-----------|
| | Femmina | Maschio | |
| Asessuale | 2 | 1 | 3 |
| Bisessuale | 13 | 6 | 19 |
| Eterosessuale | 10 | 1 | 11 |
| Omosessuale | 12 | 25 | 37 |
| Totale | 37 | 33 | 70 |

Fonte: FISH 2020

Tabella 9 – Sesso biologico per transgender (N)

| Sesso biologico | Transgender | | Totale |
|-----------------|-------------|-----------|-----------|
| | Sì | No | |
| Femmina | 7 | 30 | 37 |
| Maschio | 4 | 29 | 33 |
| Totale | 11 | 59 | 70 |

Fonte: FISH 2020

I limiti dei quesiti sull'orientamento sessuale e l'identità di genere emergono nella tabella 10. Nelle celle il cui valore è posto tra parentesi tonde sono inseriti 9 rispondenti che sembrano dichiarare una condizione che li porterebbe a essere fuori dal target della ricerca, ovvero individui che si autodefiniscono di orientamento eterosessuale e non si identificano come persone transgender, si tratta di un intervistato di sesso biologico maschile e di 8 di sesso biologico femminile. Tale situazione sembra indicare lo scarto tra le definizioni generali, per quanto articolate e complesse, e le concrete traiettorie biografiche e identitarie.

Tabella 10 – Orientamento sessuale per transgender e sesso biologico (N)

| Sesso biologico | | | Transgender | | Totale |
|-----------------|-----------------------|---------------|-------------|-----------|-----------|
| | | | Sì | No | |
| Maschio | Orientamento sessuale | Eterosessuale | 0 | (1) | 1 |
| | | Omosessuale | 0 | 25 | 25 |
| | | Bisessuale | 3 | 3 | 6 |
| | | Asessuale | 1 | 0 | 1 |
| | Totale | | 4 | 29 | 33 |
| Femmina | Orientamento sessuale | Eterosessuale | 2 | (8) | 10 |
| | | Omosessuale | 2 | 10 | 12 |
| | | Bisessuale | 2 | 11 | 13 |
| | | Asessuale | 1 | 1 | 2 |
| | Totale | | 7 | 30 | 37 |
| Totale | Orientamento sessuale | Eterosessuale | 2 | 9 | 11 |
| | | Omosessuale | 2 | 35 | 37 |
| | | Bisessuale | 5 | 14 | 19 |
| | | Asessuale | 2 | 1 | 3 |
| | Totale | | 11 | 59 | 70 |

Fonte: FISH 2020

Le spiegazioni possibili per questa incongruenza sono almeno due. La prima riguarda l'esigenza di esprimere comunque il proprio punto di vista sebbene non si sia ancora pervenuti a una consapevolezza stabile della propria identità sessuale e di genere. Nell'introduzione al questionario il target dell'indagine era precisato in modo estremamente puntuale. Inoltre, l'indagine è stata promossa attraverso i canali delle associazioni di persone con disabilità e all'interno delle reti LGBT+: appare difficile che qualche intervistato abbia risposto "per caso". Coloro che hanno scelto di rispondere comunque alle domande nonostante non si auto-definissero come persone LGBT+ con disabilità, forse, stavano attraversando una fase di interrogazione della propria identità sessuale e hanno sentito il bisogno di approfondire la questione. Tale ipotesi potrebbe essere suffragata considerando due indicatori che al di là delle autodefinizioni colgono la dimensione esperienziale dell'omo-affettività e della sessualità non binaria. Innanzitutto, occorre notare che quasi un quarto dei rispondenti dichiara che negli ultimi cinque anni non ha avuto relazioni affettive o sessuali. Tale dato evidenzia che per le persone con disabilità avere una vita di relazione non è affatto scontato. In seconda battuta, scomponendo i dati per il sesso biologico dei rispondenti (informazioni fuori tabella), si riscontra che proprio coloro che si auto-dichiarano "eterosessuali" hanno comunque avuto relazioni sentimentali e/o sessuali con persone del proprio stesso sesso.

Tabella 11 – Relazioni affettive negli ultimi 5 anni
(Risposte multiple)

| Negli ultimi 5 anni, hai avuto relazioni sentimentali con... | Risposte | | % sui casi |
|--|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| Donne | 19 | 24,7 | 27,9 |
| Uomini | 34 | 44,2 | 50,0 |
| Trans - non binarie | 3 | 3,9 | 4,4 |
| Nessuna | 21 | 27,3 | 30,9 |
| Totale | 77 | 100,0 | 113,2 |

Fonte: FISH 2020

Tabella 12 - Relazioni sessuali negli ultimi 5 anni
(Risposte multiple)

| Negli ultimi 5 anni, hai avuto relazioni sessuali con... | Risposte | | % sui casi |
|--|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| Donne | 18 | 24,7 | 26,5 |
| Uomini | 34 | 46,6 | 50,0 |
| Trans - non binarie | 2 | 2,7 | 2,9 |
| Nessuna | 19 | 26,0 | 27,9 |
| Totale | 73 | 100,0 | 107,4 |

Fonte: FISH 2020

Un altro elemento che aiuta a superare le categorizzazioni rendendole più sfumate e vicine all'auto-percezione delle persone è la batteria di affermazioni riportata nella tabella 13. Si è difatti chiesto di esprimere il grado di accordo riguardo ad alcune affermazioni sull'identità di genere, proponendo sia affermazioni "forti e piene" (mi sento donna/mi sento uomo), sia affermazioni "deboli e aperte" (ho tratti femminili/maschili; mi sento più donna/uomo). L'obiettivo era offrire agli intervistati delle modalità di identificazione intermedie e non categoriali.

Data la numerosità campionaria, non è possibile esaminare nel dettaglio le risposte tenendo anche conto del sesso biologico. Tuttavia, ad uno sguardo d'assieme si nota come le risposte siano abbastanza ben distribuite ed eterogenee. L'indicazione che è possibile ottenere dai dati riguarda la necessità di combinare quesiti per così dire "auto-affermativi" (contenenti quindi il verbo essere) con domande riguardanti la percezione personale dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, così da cogliere l'attualità della condizione individuale ed esplicitare la dimensione processuale dell'identità di genere.

Tabella 13 - Grado di accordo rispetto ad alcune affermazioni sulla propria identità di genere per sesso biologico (N)

| Quanto sei d'accordo con le seguenti affermazioni? | Grado di accordo | Sesso biologico | | Totale |
|--|------------------|-----------------|---------|--------|
| | | Maschio | Femmina | |
| Mi sento donna | Molto | 3 | 18 | 21 |
| | Abbastanza | 4 | 12 | 16 |
| | Poco | 6 | 4 | 10 |
| | Per nulla | 18 | 2 | 20 |
| | Totale | 31 | 36 | 67 |
| Mi sento uomo | Molto | 19 | 2 | 21 |
| | Abbastanza | 10 | 7 | 17 |
| | Poco | 1 | 6 | 7 |
| | Per nulla | 2 | 15 | 17 |
| | Totale | 32 | 30 | 62 |
| Ho tratti femminili | Molto | 2 | 12 | 14 |
| | Abbastanza | 2 | 12 | 14 |
| | Poco | 13 | 3 | 16 |
| | Per nulla | 12 | 4 | 16 |
| | Totale | 29 | 31 | 60 |
| Ho tratti maschili | Molto | 14 | 3 | 17 |
| | Abbastanza | 17 | 6 | 23 |
| | Poco | 1 | 10 | 11 |
| | Per nulla | 1 | 11 | 12 |
| | Totale | 33 | 30 | 63 |
| Più femminile | Molto | 3 | 3 | 6 |
| | Abbastanza | 3 | 6 | 9 |
| | Poco | 2 | 9 | 11 |
| | Per nulla | 24 | 15 | 39 |
| | Totale | 32 | 33 | 65 |
| Più maschile | Molto | 5 | 2 | 7 |
| | Abbastanza | 4 | 5 | 9 |
| | Poco | 5 | 7 | 12 |
| | Per nulla | 17 | 15 | 32 |
| | Totale | 31 | 29 | 60 |
| Ne uomo ne donna | Molto | 1 | 2 | 3 |
| | Abbastanza | 1 | 5 | 6 |
| | Poco | 4 | 7 | 11 |
| | Per nulla | 24 | 19 | 43 |
| | Totale | 30 | 33 | 63 |

Fonte: FISH 2020

Sempre con l'intenzione di porre in primo piano il processo di auto-determinazione, è utile esaminare la tabella 14, nella quale si riportano le risposte alla domanda sulla fase della vita durante cui si è maturata la consapevolezza circa l'identità di genere e/o l'orientamento sessuale.

Tabella 14 – Età alla quale si è maturata la consapevolezza circa l'identità di genere/orientamento sessuale

| | |
|---|----|
| Quando hai maturato la consapevolezza circa la tua identità di genere e/o il tuo orientamento sessuale? | N |
| Da bambino/a, prima dei 10 anni | 17 |
| Tra gli 11 e i 18 anni | 27 |
| Tra i 19 e i 29 anni | 16 |
| Tra i 30 e i 40 anni | 3 |
| Non ricordo di preciso | 4 |
| Totale | 67 |

Fonte: FISH 2020

I dati mostrano che, tra gli intervistati, tale passaggio è avvenuto per lo più durante l'adolescenza e, in secondo ordine (con numerosità pressoché identiche), nell'infanzia o in gioventù.

Si è chiesto, poi, con quali persone gli intervistati avessero condiviso tale consapevolezza (Tab. 15). Nella grande maggioranza dei casi (79,1%) l'interlocutore è stata la cerchia amicale, seguita dai familiari (64,2%), dal partner (56,7%) e da figure professionali come terapeuti e assistenti familiari (53,7%).

Tabella 15 – Soggetti con i quali si è condivisa l'identità di genere e/o orientamento affettivo (risposte multiple)

| Con chi hai condiviso la tua identità di genere e/o il tuo orientamento affettivo e sessuale? | Risposte | | % sui casi |
|---|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| Conoscenti (colleghi di lavoro, ecc.) | 22 | 8,7 | 32,8 |
| Amici e amiche | 53 | 21,0 | 79,1 |
| Familiari | 43 | 17,1 | 64,2 |
| Partner | 38 | 15,1 | 56,7 |
| Figure professionali (terapeuti, assistenti personali) | 36 | 14,3 | 53,7 |
| Persone incontrate in associazioni | 24 | 9,5 | 35,8 |
| Persone incontrate su internet | 33 | 13,1 | 49,3 |
| Non ne ho mai parlato con nessuno | 3 | 1,2 | 4,5 |
| Totale | 252 | 100,0 | 376,1 |

Fonte: FISH 2020

A giudicare dall'elevato numero di risposte fornito dagli intervistati, in media tre per ciascuno, il *coming out* è stato effettivamente tale poiché a un certo punto della propria vita (l'indagine non permette di identificare quando e con che conseguenze) si è deciso di rendere pubblico il proprio orientamento sessuale.

5. La disabilità

Questa breve sezione del questionario è servita a dare una descrizione dei tipi di limitazioni funzionali più diffuse nella popolazione indagata, quella delle persone LGBT+ con disabilità. In via preliminare, ci si aspetta di non osservare presenze particolari di una o l'altra tipologia di disabilità in quanto è ipotizzabile una totale indipendenza tra orientamento sessuale/identità di genere e condizione psico-fisica; la prevalenza di un tipo di disabilità seguirà dunque la tendenza generale nella popolazione italiana nel complesso. Queste informazioni aiutano quindi per lo più ad ampliare la descrizione e a identificare possibili sovra-rappresentazioni, dovute al caso o a fattori non conoscibili, di alcuni gruppi di persone con disabilità nel nostro campione. Questo paragrafo anticipa inoltre le informazioni che si possono ricavare dalle sezioni successive in merito alla diffusione di forme di disagio e alle restrizioni esterne alla socialità.

Una quota rilevante del campione si trova a convivere con una o più limitazioni funzionali sin da quando è nato (Tab. 16), ma non è raro che la disabilità sia giunta più avanti con l'età, in particolare nel corso dei primi 20 anni di vita. In quest'ultimo caso, l'evento potrebbe aver implicato un cambiamento nelle modalità con cui si svolgeva precedentemente la propria vita sociale e affettiva.

Tabella 16 – Età alla quale è insorta la limitazione

| Quando è insorta la limitazione/disabilità? | N | % |
|---|----|-------|
| Congenita | 25 | 37,9 |
| Da bambino/a, prima dei 10 anni | 12 | 18,2 |
| Tra gli 11 e i 18 anni | 3 | 4,5 |
| Tra i 19 e i 29 anni | 17 | 25,8 |
| Tra i 30 e i 40 anni | 5 | 7,6 |
| Dopo i 40 anni | 4 | 6,1 |
| Totale | 66 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Tenendo in primo piano questi dati è possibile riflettere sull'interazione che, nel tempo, si può sviluppare tra l'interrogazione del proprio orientamento sessuale e identità di genere e la disabilità. Ad esempio, per una persona che sta vivendo un processo di autodeterminazione l'insorgere di una disabilità può influenzarne l'evoluzione, magari ritardando il *coming out* perché, d'improvviso, ci si ritrova fortemente dipendenti da *caregiver* con i quali non si vuole condividere la propria identità. Quello appena formulato è solo uno dei tanti esempi che si potrebbero fare rispetto alle complesse interazioni tra orientamento sessuale/identità di genere e disabilità. I dati presentati, per quanto parziali, sollecitano comunque a riflettere su questo nesso: ci si augura che future azioni di ricerca sul tema ne tengano conto, magari sviluppando disegni della ricerca con metodo misto, che impieghino allo stesso tempo questionari standardizzati e interviste biografiche.

I casi di disabilità multiple sono pochi, 9 su 66, e fanno per lo più riferimento a persone con una limitazione motoria. È infatti questo gruppo ad essere, nel complesso, prevalente, con 31 casi su 66 (Tab. 17).

Tabella 17 – Tipo di limitazione riconosciuta (risposte multiple)

| Che tipo di limitazione ti è stata riconosciuta? | Risposte | | % sui casi |
|--|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| Motoria | 31 | 40,3 | 47,0 |
| Sensoriale: vista | 15 | 19,5 | 22,7 |
| Sensoriale: udito | 2 | 2,6 | 3,0 |
| Relazionale | 4 | 5,2 | 6,1 |
| Cognitiva | 1 | 1,3 | 1,5 |
| Psichiatrica | 10 | 13,0 | 15,2 |
| Altro | 9 | 11,7 | 13,6 |
| Nessuna | 5 | 6,5 | 7,6 |
| Totale | 77 | 100,0 | 116,7 |

Fonte: FISH 2020

È stata poi molto rilevante la partecipazione di persone con disabilità relative alla vista, 15 casi su 66, in proporzione superiore alla prevalenza nella popolazione delle persone con disabilità. Del tutto assenti o quasi, i casi di limitazioni legate agli esiti da patologie oncologiche, le limitazioni cognitive (1 caso) o quelle relative agli organi dell'udito (2 casi). Infine, rientrano nella categoria delle limitazioni dovute ad altre cause – come, ad esempio, patologie croniche e immunodepressive – 9 persone. Un piccolo gruppo è invece sprovvisto della certificazione di invalidità e/o disabilità.

La prevalenza di limitazioni relative, in particolare, all'apparato motorio e visivo è un indicatore che anticipa la netta presenza nel campione di difficoltà di accesso agli spazi pubblici, con le conseguenti restrizioni alla partecipazione alle attività sociali, una difficoltà che si accompagna anche a varie forme di disagio. Questi aspetti si affronteranno nello specifico nei paragrafi successivi. In particolare, quest'ultimo fenomeno è molto di frequente collegato dalle persone intervistate proprio all'interazione tra la propria condizione e l'ambiente in cui si trovano ad agire. Il 45% (di 104 risposte) evidenzia infatti una sensazione di disagio legata alla propria disabilità, sentimento che si associa in buona parte ai luoghi pubblici, come negozi o piazze e uffici pubblici (rispettivamente 18% e 12% di 125 risposte), e ad una loro carente accessibilità.

L'ultimo aspetto considerato riguarda il livello di accessibilità degli spazi in cui si vive quotidianamente (Tab. 18), aspetto che tornerà di interesse soprattutto nella sezione relativa alla socialità delle persone LGBT+ con disabilità.

Tabella 18 – Accessibilità di alcuni luoghi nella zona in cui si vive (N)

| Luoghi | Pensando alla zona in cui vivi e alle tue condizioni di vita, in che misura i seguenti luoghi ti sono accessibili? | | | | Totale |
|---------------------------------------|--|----------------------------|-----------------|--------------|--------|
| | Facilmente accessibili | Accessibili con difficoltà | Non accessibili | Non presenti | |
| Esercizi commerciali | 31 | 29 | 2 | - | 62 |
| Mezzi di trasporto pubblici | 28 | 24 | 9 | 1 | 62 |
| Luoghi di interesse pubblico | 41 | 16 | 2 | 3 | 62 |
| Luoghi di fruizione culturale | 28 | 26 | 6 | 2 | 62 |
| Luoghi di ritrovo e svago | 24 | 32 | 4 | 2 | 62 |
| Associazioni e centri di aggregazione | 22 | 25 | 5 | 10 | 62 |
| Residenze amici, parenti e conoscenti | 28 | 25 | 4 | 5 | 62 |

Fonte: FISH 2020

Non è raro, infatti, riscontrare difficoltà di accesso in luoghi di svago (come ristoranti e bar; 32 casi) o negozi (29 casi), e rimane comunque rilevante la presenza di ostacoli nel caso di luoghi pubblici di aggregazione e fruizione culturale (come i cinema; 26 casi). Di più facile accesso i luoghi pubblici come piazze e parchi, e i mezzi di trasporto pubblici. Come si vedrà più avanti, metà del campione ha, complessivamente, difficoltà elevate o moderate di accesso agli spazi della vita collettiva. Ciò ha delle ovvie conseguenze sulla vita sociale e mostra come l'adattamento degli spazi comuni alle necessità di tutti i frequentatori è ben lontana dall'essere raggiunta.

Un aspetto interessante, nonostante si parli sempre di pochi casi, è la maggiore adeguatezza degli spazi delle grandi città. Tra coloro che risiedono nei grandi centri, 10 su 16 (62%) giudicano lievi o nulli gli ostacoli strutturali alla propria vita quotidiana, mentre, al contrario, è il 45% (21 casi su 46) di chi abita in città e zone non urbane a delineare la propria vita quotidiana come poco o per nulla condizionata dall'accessibilità degli spazi e dei luoghi (dati fuori tabella). Tale differenza, ovviamente, potrebbe dipendere dalle caratteristiche tecniche della rilevazione oppure potrebbe evidenziare che nei centri urbani una persona con disabilità ha una maggiore possibilità di evitare quegli spazi e ambienti che presentano ostacoli all'accesso.

6. Il *climax* della discriminazione: disagio, ostilità, disparità di trattamento, violenza

In questa sezione del report si discutono i dati relativi alle diverse forme che può assumere la discriminazione delle persone con disabilità LGBT+. Lo schema concettuale alla base del disegno di ricerca prevedeva quattro componenti: (i) il disagio inteso come sensazione negativa non necessariamente derivante da comportamenti espliciti da parte di terze persone; (ii) l'ostilità caratterizzata come sensazione derivante da un atteggiamento percepito chiaramente ma comunque immotivato; (iii) la disparità di trattamento, quindi un concreto comportamento escludente, in alcune situazioni sociali specifiche, che identifica la discriminazione vera e propria; (iv) la violenza esperita in una serie di ambienti e situazioni sociali.

L'idea alla base dell'individuazione di queste componenti è che la discriminazione non si manifesti con modalità univoche e ricorrenti, ma quasi sempre risulti dalla combinazione di questi elementi. I dati a disposizione non permettono di esaminare le combinazioni ricorrenti, ma solo una descrizione per singolo elemento. Ci si augura che azioni di ricerca successive, basate su concettualizzazioni simili, possano approfondire gli effetti di interazione. Dopo una disamina delle singole componenti, in chiusura della sezione si propone una sintesi dei risultati basata sulle due componenti esperienziali, ossia la disparità di trattamento e la violenza.

6.1 *La sensazione di disagio*

Il quesito relativo alla sensazione di disagio è stato declinato, così come per la disparità di trattamento e la violenza, rispetto a specifiche situazioni o ambienti sociali. Tale scelta deriva dal fatto che "sentirsi a disagio" è sì un'esperienza soggettiva fatta di sensazioni, impressioni e percezioni, tuttavia è evidentemente collegata al "clima" presente in un determinato ambiente. Per cui si è ritenuto possibile sondare questo stato d'animo rispetto ai contesti nei quali più di frequente si esplica la socialità.

Inizialmente l'argomento è stato introdotto senza far riferimento a situazioni specifiche, ma solo chiedendo a quale tratto personale gli intervistati riconducessero, in generale, la sensazione di disagio (Tab. 19). Si nota una certa equivalenza di giudizio, dal momento che le risposte degli intervistati che fanno risalire la propria sensazione di disagio al fatto di essere una persona con disabilità sono pressoché lo stesso di numero di quelle che, invece, attribuiscono il disagio all'orientamento sessuale/identità di genere. Tuttavia, il dato più rilevante è relativo alle poche persone che affermano di non essersi mai sentiti a disagio nel quotidiano: solo una persona su dieci.

Tabella 19 – Motivi di disagio nella vita quotidiana (risposte multiple)

| Nella vita di tutti i giorni ti capita di sentirti a disagio soprattutto... | Risposte | | % di casi |
|---|----------|-------|-----------|
| | N | % | |
| Per il fatto di essere una persona con disabilità | 47 | 45,2 | 75,8 |
| Per il tuo orientamento sessuale/identità di genere | 50 | 48,1 | 80,6 |
| Non mi capita di sentirmi a disagio | 7 | 6,7 | 11,3 |
| Totale | 104 | 100,0 | 167,7 |

Fonte: FISH 2020

Rispetto ai luoghi nei quali l'imbarazzo si manifesta con più frequenza (Tab. 20), la maggior parte (41,5%) afferma di provare questa sensazione in locali e luoghi pubblici (negozi, bar, parchi), ovvero in quelle situazioni nelle quali la socialità è più destrutturata e libera. Ambienti dove le relazioni sono maggiormente condizionate da convenzioni e regole di "buona creanza", come ad esempio uffici pubblici e luoghi di lavoro, sono indicati come fonte di disagio da circa un intervistato su quattro. Una sfera di vita rispetto alla quale si riscontra una diffusione significativa della sensazione di disagio è la ricerca di un'abitazione o di un lavoro (30,2%): questo è un risultato che rimanda a questioni cruciali rispetto allo sviluppo di percorsi di vita autonomi. Dietro l'affermazione di sentirsi in difficoltà quando si cerca casa o lavoro potrebbero nascondersi delle discriminazioni molto concrete e penalizzanti per la vita delle persone LGBT+ con disabilità. Colpisce infine che la famiglia si attesti su un livello non alto, ma comunque significativo (22%). Per le persone con disabilità LGBT+ i principali *safe spaces* sono: internet, i servizi sociali, gli amici o il partner e le associazioni.

Tabella 20 – Luoghi nei quali la sensazione di disagio è più frequente (risposte multiple)

| Ci sono dei luoghi specifici nei quali la sensazione di disagio è più frequente? | Risposte | | % sui casi |
|--|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| In uffici pubblici (incluse forze dell'ordine) | 15 | 12,0 | 28,3 |
| A lavoro | 13 | 10,4 | 24,5 |
| A scuola/università | 7 | 5,6 | 13,2 |
| Nella ricerca di un'abitazione o di un lavoro | 16 | 12,8 | 30,2 |
| Presso servizi sociali | 4 | 3,2 | 7,5 |
| In ospedale, in altre strutture sanitarie o riabilitative | 10 | 8,0 | 18,9 |
| Su internet | 6 | 4,8 | 11,3 |
| In famiglia | 12 | 9,6 | 22,6 |
| Tra amici o con il partner | 7 | 5,6 | 13,2 |
| In locali/luoghi pubblici (negozi, bar, parchi...) | 22 | 17,6 | 41,5 |
| Nelle sedi di associazioni | 7 | 5,6 | 13,2 |
| Altro | 6 | 4,8 | 11,3 |
| Totale | 125 | 100,0 | 235,8 |

Fonte: FISH 2020

Infine, un accenno alle imputazioni causali espresse dagli intervistati rispetto alla percezione di disagio (Tab. 21). In più dell'80% dei casi il motivo del disagio sono i comportamenti degli altri; la dimensione dell'accessibilità viene indicata da un numero nettamente minore di intervistati (34%): è opportuno leggere quest'ultimo dato in parallelo con le affermazioni rispetto all'accessibilità. Nonostante quasi un intervistato su due abbia riportato delle difficoltà di accesso a luoghi e ambienti, a tale esperienza non corrisponde una sensazione di disagio così diffusa. Per una parte degli intervistati, i problemi di accessibilità

finiscono in subordine rispetto al disagio prodotto dalle relazioni inter-personali. Per completare l'analisi dei dati disponibili bisogna, infine, rilevare i pochi riscontri ottenuti dall'item che internalizza il motivo del disagio ovvero la "fiducia in me stesso".

Tabella 21 – Motivo principale della sensazione di disagio (risposte multiple)

| Qual è il motivo principale del tuo disagio? | Risposte | | % sui casi |
|--|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| I comportamenti delle altre persone | 43 | 51,2 | 81,1 |
| L'accessibilità dei luoghi e degli ambienti | 18 | 21,4 | 34,0 |
| La fiducia in me stesso | 15 | 17,9 | 28,3 |
| L'assenza di persone che mi aiutino | 8 | 9,5 | 15,1 |
| Totale | 84 | 100,0 | 158,5 |

Fonte: FISH 2020

In estrema sintesi e tenendo sempre conto dei limiti della rilevazione, appare evidente che, soprattutto negli ambienti con schemi di socialità più liberi, le persone con disabilità LGBT+ esperiscano un disagio dovuto soprattutto ai comportamenti delle altre persone nei loro confronti. La dimensione inter-personale ha un peso determinante nell'orientare le esperienze di vita delle persone LGBT+ con disabilità: la sensazione di disagio si presenta soprattutto in assenza di reciprocità; i comportamenti respingenti o anche solo indifferenti generano in chi li subisce una sensazione di rifiuto che talvolta potrebbe mettere, ingiustificatamente, in discussione l'identità personale. È rilevante che tale dinamica superi, almeno in termini soggettivi, difficoltà concrete come l'accessibilità di spazi e luoghi di vita.

6.2 L'ostilità

Salendo di intensità, dopo il disagio si trovano espressioni più manifeste come le esperienze di ostilità prive (all'apparenza) di motivazione, ossia quelle risposte relazionali che d'improvviso, senza che ci fossero pregresse tensioni, esplicitano il rifiuto nei confronti di una persona. Rispetto a questa componente i dati sono molto chiari: per le persone con disabilità LGBT+ l'ostilità immotivata è un'esperienza frequente. Il 70% degli intervistati dichiara di aver avuto un'esperienza del genere (Tab. 22). Per contestualizzare maggiormente questo dato elementare si è chiesto se tali esperienze avessero coinvolto come autori persone LGBT+ e/o con disabilità. Tale quesito ha cercato di esplorare, seppur in modo parziale, la dimensione intersezionale della discriminazione, andando a verificare se all'interno dei gruppi di riferimento si verificassero incidenti relazionali che, in qualche modo, violassero la solidarietà interna al gruppo.

Tabella 22 – Esperienze di immotivata ostilità

| Ti è mai capitato che qualcuno fosse in modo immotivato ostile nei tuoi confronti? | N | % |
|--|----|-------|
| Sì | 42 | 70,0 |
| No | 18 | 30,0 |
| Totale | 60 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Tabella 23 – Esperienze di immotivata ostilità da parte di persone LGBT+ e/o persone con disabilità

| È capitato che questa ostilità ti fosse rivolta da... | Una persona LGBT+ | | Una persona con disabilità | |
|---|-------------------|-------|----------------------------|-------|
| | N | % | N | % |
| Sì | 29 | 69,0 | 17 | 40,5 |
| No | 13 | 31,0 | 25 | 59,5 |
| Totale | 42 | 100,0 | 42 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Le risposte sono, anche in questo caso, purtroppo, abbastanza nette: il 69% degli intervistati afferma di aver subito manifestazioni di immotivata ostilità da parte di persone LGBT+, la percentuale scende al 40,5% considerando le persone con disabilità. La base dati a disposizione non permette di approfondire tali risultati. Sarebbe interessante poter verificare se la maggiore ostilità espressa dalle persone LGBT+ possa essere fatta risalire a una mancata corrispondenza tra una persona con limitazioni e un'ideale di corporeità prestazionale, un elemento che non di rado condiziona la socialità all'interno della comunità LGBT+.

Tentando di aprire il discorso su un tema che appare cruciale rispetto alle dinamiche della discriminazione multipla, è possibile suggerire alcune piste di riflessione. La vita delle persone con disabilità LGBT+ è condizionata in negativo tanto dalle forme di discriminazione tipiche della popolazione con limitazioni funzionali (*in primis*, derivanti da variabili ambientali), quanto dalle discriminazioni cui sono soggetti i membri della comunità LGBT+. Le persone si trovano quindi a gestire, alternativamente, entrambe le situazioni. È questo un caso di "discriminazione multipla sequenziale", per usare la classificazione proposta da Makkonen: una persona è discriminata sulla base di più fattori e queste discriminazioni avvengono una alla volta, in situazioni diverse². I dati raccolti tramite l'indagine suggeriscono la presenza di una particolare forma di discriminazione sequenziale, che potremmo definire endogena, ossia attuata dai membri stessi di un gruppo di riferimento della persona vessata: l'ostilità di appartenenti alla comunità LGBT+ nei confronti delle persone con disabilità LGBT+, o viceversa, l'avversione di alcune persone con disabilità rispetto all'orientamento sessuale o all'identità di genere di persone che, come loro, hanno una qualche limitazione funzionale sono manifestazioni che nel campione di intervistati hanno una consistenza rilevante. Si tratta di una dinamica che, non è solo di grande interesse analitico, ma prefigura significative conseguenze psico-sociali sulle persone che ne sono vittime: trovare ostilità in ambienti che si suppone debbano essere accoglienti e positivi è molto probabile che mini nel profondo la fiducia interpersonale e il senso di protezione. Lo studio delle barriere interne, della normatività tacita, di ambienti e situazioni sociali che dovrebbero essere improntati all'inclusione e all'apertura rappresenta una sfida non solo scientifica, ma anche sociale e finanche politica.

Questa riflessione sulle discriminazioni "endogene" non ha lo scopo di portare in secondo piano la componente intersezionale, ossia le forme specifiche e irriducibili di disparità di trattamento vissute dalle persone LGBT+ con disabilità nella vita sociale anche al di fuori dei gruppi di riferimento, ma vuole solo articolare maggiormente il discorso, rimarcando che

² Cfr. Makkonen, T., *Multiple, compound and intersectional discrimination: bringing the experiences of the most marginalized to the fore*, Institute For Human Rights, Åbo Akademi University (Finland), April 2002.

anche gli ambienti protetti possono essere uno spazio di negazione, se non sono abitati con reciprocità e apertura verso l'altro.

6.3 La disparità di trattamento

La discriminazione, intesa come qualsivoglia distinzione, esclusione o restrizione che abbia lo scopo o l'effetto di pregiudicare o annullare il riconoscimento, il godimento e l'esercizio, su base di eguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali, è stata trattata in modo molto articolato. In prima battuta sono stati individuati i contesti nei quali gli episodi di discriminazione sono più frequenti (Tab. 24). Nel 35% dei casi i luoghi pubblici sono l'ambiente dove le discriminazioni sono più frequenti; seguiti da lavoro e famiglia con il 31,7%, poi ancora le cerchie amicali, internet e la scuola (con il 28,3% il primo ambiente e con il 25% gli altri due). Viene quindi meno la connotazione evidenziata rispetto alla sensazione di disagio (cfr. § 6.1). Se in precedenza si era affermato che la frequentazione di ambienti con una socialità più strutturata (scuola e lavoro, su tutte, ma anche nella ricerca della casa o di un'occupazione) non fossero causa disagio per le persone LGBT+ con disabilità, i dati sulla disparità di trattamento evidenziano una situazione diversa poiché sono spesso lo scenario di episodi di intolleranza e discriminazione. Anche in questo caso poi un dato rilevante è la quota di persone che non hanno mai avuto esperienze di questo tipo: circa una su dieci.

Tabella 24 - Episodi di intolleranza o discriminazione in alcuni contesti della vita quotidiana (risposte multiple)

| Ti sono mai capitati episodi di intolleranza o discriminazione nei seguenti contesti? <i>(Ti sono stati negati diritti o servizi, oppure sei stato/a trattato/a diversamente dagli altri)</i> | Risposte | | % sui casi |
|---|----------|--------|------------|
| | N | % | |
| In uffici pubblici (incluse forze dell'ordine) | 14 | 8,4 | 23,3 |
| A lavoro | 19 | 11,4 | 31,7 |
| A scuola/università | 15 | 9,0 | 25,0 |
| Nella ricerca di un'abitazione o di un lavoro | 7 | 4,2 | 11,7 |
| Presso servizi sociali | 4 | 2,4 | 6,7 |
| In ospedale, in altre strutture sanitarie o riabilitative | 11 | 6,6 | 18,3 |
| Su internet | 15 | 9,0 | 25,0 |
| In famiglia | 19 | 11,4 | 31,7 |
| Tra amici o con il partner | 17 | 10,2 | 28,3 |
| In locali/luoghi pubblici (negozi, bar, parchi...) | 21 | 12,7 | 35,0 |
| Nelle sedi di associazioni | 9 | 5,4 | 15,0 |
| Altro | 6 | 3,6 | 10,0 |
| Non mi è capitato nulla del genere | 9 | 5,4 | 15,0 |
| Totale | 166 | 100,0% | 276,7 |

Fonte: FISH 2020

Le motivazioni che gli intervistati adducono agli episodi di intolleranza e discriminazione (Tab. 25) sono, anche in questo caso, identificati con frequenza quasi identica tanto con la disabilità che con l'orientamento sessuale/identità di genere. C'è quindi una continuità tra le dinamiche del disagio e gli eventi in cui si fa manifesta una disparità di trattamento, perlomeno per quanto riguarda i motivi che gli intervistati percepiscono dietro i comportamenti altrui.

Tabella 25 – Percezione della motivazione degli episodi di intolleranza e discriminazione (risposte multiple)

| A cosa pensi fossero diretti questi comportamenti? | Risposte | | % sui casi |
|--|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| Alla disabilità | 37 | 44,0 | 72,5 |
| Al mio orientamento sessuale/identità di genere | 39 | 46,4 | 76,4 |
| Ad altri fattori | 8 | 9,5 | 15,7 |
| Totale | 84 | 100,0 | 164,7 |

Fonte: FISH 2020

A seguito di esperienze di discriminazione la tendenza più diffusa tra gli intervistati è parlarne con amici o amiche (59%) oppure con figure professionali come terapeuti, assistenti personali o avvocati (37%). Con un peso percentuale pari a circa un terzo degli intervistati ci sono, poi, il partner e i familiari (Tab. 26).

Tabella 26 – Soggetti con i quali si è condivisa l'esperienza di intolleranza e discriminazione (risposte multiple)

| Pensando all'ultimo di questi episodi, ne hai parlato con qualcuno/a? | Risposte | | % sui casi |
|--|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| Partner | 16 | 14,8 | 31,4 |
| Famigliari | 17 | 15,7 | 33,3 |
| Amici e amiche | 30 | 27,8 | 58,8 |
| Conoscenti (colleghi di lavoro, ecc.) | 9 | 8,3 | 17,6 |
| Figure professionali (terapeuta, assistente personale, avvocato/a, ecc.) | 19 | 17,6 | 37,3 |
| Contatti su internet (forum, social media, ecc.) | 6 | 5,6 | 11,8 |
| Forze dell'ordine | 2 | 1,9 | 3,9 |
| Associazioni e numeri verdi | 3 | 2,8 | 5,9 |
| No, con nessuno | 6 | 5,6 | 11,8 |
| Totale | 108 | 100,0 | 211,8 |

Fonte: FISH 2020

Considerando nel complesso le modalità di risposta indicate più di frequente si può rilevare che prevalgono le soluzioni individuali o l'attivazione della cerchia relazionale più prossima (considerando all'interno anche professionisti che hanno una relazione prevalentemente individualizzata con la persona). Coloro che ricorrono alle forze dell'ordine e alle associazioni sono veramente pochissimi. È difficile ricostruire se la mancata attivazione di questi canali di tutela rimandi a una sfiducia nei confronti delle istituzioni e della società civile organizzata, fatto sta che la strada dell'auto-tutela è prevalente rispetto alle altre possibili. È solo una piccola parte, infine, a non aver condiviso con nessuno l'esperienza negativa.

6.4 La violenza

All'ultimo livello della scala delineata si colloca la violenza fisica e psicologica nei confronti delle persone con disabilità LGBT+, misurata empiricamente attraverso quattro elementi: minacce, insulti (violenza quindi verbale), molestie e aggressioni (violenza fisica). Va subito rilevato come il 37,9% degli intervistati non abbia mai vissuto esperienze del genere, un dato differente da quello relativo alla sensazione di disagio o all'esperienza di discriminazione.

Tabella 27 - Episodi di violenza in alcuni contesti della vita quotidiana (risposte multiple)

| Ti sono mai capitati episodi di violenza nei seguenti contesti? (<i>Hai subito minacce, insulti, molestie, aggressioni o comportamenti simili?</i>) | Risposte | | % sui casi |
|---|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| In uffici pubblici (incluse forze dell'ordine) | 3 | 3,3 | 5,2 |
| A lavoro | 7 | 7,8 | 12,1 |
| A scuola/università | 9 | 10,0 | 15,5 |
| Nella ricerca di un'abitazione o di un lavoro | 2 | 2,2 | 3,4 |
| Presso servizi sociali | 1 | 1,1 | 1,7 |
| In ospedale, in altre strutture sanitarie o riabilitative | 2 | 2,2 | 3,4 |
| Su internet | 16 | 17,8 | 27,6 |
| In famiglia | 8 | 8,9 | 13,8 |
| Tra amici o con il partner | 8 | 8,9 | 13,8 |
| In locali/luoghi pubblici (negozi, bar, parchi...) | 10 | 11,1 | 17,2 |
| Nelle sedi di associazioni | 2 | 2,2 | 3,4 |
| Non mi è capitato nulla del genere | 22 | 24,4 | 37,9 |
| Totale | 90 | 100,0 | 155,2 |

Fonte: FISH 2020

Per quel che riguarda i restanti due terzi del campione si evidenzia un ruolo preponderante delle violenze online (27,6%) e di conseguenza della violenza verbale/scritta. La distribuzione abbastanza equilibrata delle risposte sulle altre modalità previste non permette di individuare altri ambienti nei quali le violenze sembrano essere preponderanti.

Suddividendo il campione in due gruppi: coloro che hanno subito episodi di violenza e coloro che invece non hanno vissuto questo genere di esperienza, si può esaminare l'influsso di una variabile fondamentale come l'età. Tra gli under40, due su tre (66,7%) hanno subito una qualche forma di violenza; tale rapporto si riduce a poco meno di due su dieci (18,8%) se si isolano gli over40. In pratica, le persone con disabilità LGBT+ con meno di 40 anni hanno una probabilità di quattro volte superiore di subire violenza fisica e psicologica rispetto a coloro che invece hanno superato la soglia dei 40 anni (dati fuori tabella).

È inoltre interessante notare come nel caso delle violenze si modifichi l'imputazione causale degli intervistati (Tab. 28). In precedenza, si era potuto notare che le persone con disabilità LGBT+ tendono a considerare esperienze sociali negative come legate in uguale misura tanto al fatto di avere una qualche limitazione quanto al proprio orientamento sessuale/identità di genere. Nel caso della violenza questa uguaglianza si perde in quanto il fattore che più di frequente viene associato all'aver subito una qualche forma di violenza è il proprio orientamento sessuale/identità di genere. Potrebbe dunque trattarsi di un fenomeno, quello della violenza, solo in parte in continuità con i precedenti fenomeni di discriminazione e intolleranza: questa forma più estrema sembra rivolgersi più di frequente all'orientamento sessuale/identità di genere che alla disabilità.

Tabella 28 – Percezione della motivazione degli episodi di violenza (risposte multiple)

| A cosa pensi fossero diretti questi comportamenti? | Risposte | | % sui casi |
|--|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| Alla disabilità | 20 | 34,5 | 55,6 |
| Al mio orientamento sessuale/identità di genere | 31 | 53,4 | 86,1 |
| Ad altri fattori | 7 | 12,1 | 19,4 |
| Totale | 58 | 100,0 | 161,1 |

Fonte: FISH 2020

Le risposte rispetto alle persone con le quali si è condivisa la violenza subita replica lo schema visto in precedenza riguardo alle disparità di trattamento. In pochissimi, anche a fronte di un'esperienza che presumibilmente è stata traumatica, decidono di rivolgersi alle forze dell'ordine o di richiedere l'intercessione di un'associazione, si preferisce condividere il trauma con amici (61%) o figure professionali. In quest'ultima evenienza occorre ribadire che anche nel caso in cui il professionista sia un avvocato si tratta pur sempre di una risposta individuale al torto subito.

Tabella 29 – Soggetti con i quali si è condivisa l'esperienza di violenza (risposte multiple)

| Pensando all'ultimo di questi episodi, ne hai parlato con qualcuno/a? | Risposte | | % sui casi |
|--|-----------|--------------|--------------|
| | N | % | |
| Partner | 9 | 11,8 | 25,0 |
| Famigliari | 11 | 14,5 | 30,6 |
| Amici e amiche | 22 | 28,9 | 61,1 |
| Conoscenti (colleghi di lavoro, ecc.) | 3 | 3,9 | 8,3 |
| Figure professionali (terapeuta, assistente personale, avvocato/a, ecc.) | 16 | 21,1 | 44,4 |
| Contatti su internet (forum, social media, ecc.) | 7 | 9,2 | 19,4 |
| Forze dell'ordine | 1 | 1,3 | 2,8 |
| Associazioni e numeri verdi | 1 | 1,3 | 2,8 |
| No, con nessuno | 6 | 7,9 | 16,7 |
| Totale | 76 | 100,0 | 211,1 |

Fonte: FISH 2020

La lettura in parallelo dei dati su disparità di trattamento e violenze (nei termini di percorsi di azione intrapresi per denunciare gli episodi vissuti) mette in luce una tendenza abbastanza generalizzata a considerare quanto subito un "fatto personale", un qualcosa da non mettere "in piazza", informando istituzioni e organizzazioni impegnate nella tutela dei diritti delle persone con disabilità LGBT+.

6.5 Alcune indicazioni sui fattori che aumentano il rischio di discriminazione

Lo studio presentato in queste pagine, a causa del carattere esplorativo e della numerosità campionaria esigua, non permette di elaborare ipotesi "forti" su quali possano essere i fattori che incidono sulle quattro componenti analizzate sinora. Tuttavia sintetizzando molto i dati è possibile iniziare a esplorare quella che è una questione cruciale per comprendere le caratteristiche della particolare forma di discriminazione che origina dall'intersezione tra l'essere una persona con disabilità e avere un orientamento non eterosessuale o un'identità di genere non binaria. Per esplorare i fattori che incidono sulla possibilità di vivere esperienze di discriminazione, sono state prese in considerazione le due componenti non soggettive, ossia le disparità di trattamento e le violenze, e sono state combinate assieme creando un indice (Tab. 30). Guardando ai risultati di questa operazione analitica, si ha che solo il 28,6% del campione non ha mai subito disparità di trattamento o violenze, il 29,9% ha esperienza di almeno una delle due situazioni, il 41,6% di entrambe.

Tabella 30 - Livello di discriminazione (esperienze di disparità di trattamento e/o violenza)

| Livello di discriminazione | N | % |
|---|----|-------|
| Basso (nessuna esperienza di disparità di trattamento o violenza) | 22 | 28,6 |
| Medio (esperienza di disparità di trattamento o violenza) | 23 | 29,9 |
| Alto (esperienza di disparità di trattamento e violenza) | 32 | 41,6 |
| Totale | 77 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

A partire da queste indicazioni generali si è andati alla ricerca delle variabili che potessero in qualche modo spiegare i differenti livelli di discriminazione riscontrati nel campione. Un primo riscontro è stato ottenuto verificando l'ipotesi che disparità di trattamento e violenza non fossero episodi isolati, improvvisi esplosioni, ma almeno a livello individuale facessero parte di un vissuto di esclusione sociale e relazionale. Nella tabella 31 si nota come le persone che hanno subito una qualche ostilità presentano un alto livello di discriminazione nel 61,9% dei casi, percentuale che quasi dimezza considerando il sottogruppo di intervistati che dichiara di non aver mai subito atteggiamenti ostili.

Tabella 31 – Livello di discriminazione per esperienze di ostilità immotivata

| Ti è mai capitato che qualcuno fosse in modo immotivato ostile nei tuoi confronti? | Livello di discriminazione | | | | | | Totale | |
|--|----------------------------|------|-------|------|------|------|--------|-------|
| | Basso | | Medio | | Alto | | N | % |
| | N | % | N | % | N | % | | |
| Sì | - | - | 16 | 38,1 | 26 | 61,9 | 42 | 100,0 |
| No | 5 | 27,8 | 7 | 38,9 | 6 | 33,3 | 18 | 100,0 |
| Totale | 5 | 8,3 | 23 | 38,3 | 32 | 53,3 | 60 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Nell'esplorazione dei fattori che influenzano l'esposizione alla discriminazione si è riscontrato che l'età è un elemento dirimente (Tab. 32). Tra gli under40, come in precedenza considerando gli episodi di violenza, il 62,2% presenta un livello alto discriminazione, tra gli over40 la percentuale è più bassa di cinquanta punti.

Tabella 32 – Livello di discriminazione per età in classi

| Livello di discriminazione | Età in classi | | | | Totale | |
|----------------------------|---------------|-------|---------|------|--------|------|
| | Under 40 | | Over 40 | | N | % |
| | N | % | N | % | | |
| Basso | 6 | 13,3 | 16 | 50,0 | 22 | 28,6 |
| Medio | 11 | 24,4 | 12 | 37,5 | 23 | 29,9 |
| Alto | 28 | 62,2 | 4 | 12,5 | 32 | 41,6 |
| Totale | 45 | 100,0 | 32 | 1,0 | 77 | 100 |

Fonte: FISH 2020

Allo stesso modo tra gli intervistati che dichiarano di aver maturato la propria identità di genere prima dei 18 anni il 54,5% ha un livello alto di discriminazione, dato doppio rispetto a coloro che dichiarano di aver raggiunto una consapevolezza dopo i 18 anni (Tab. 33).

Tabella 33 – Livello di discriminazione per età alla quale si è maturata consapevolezza dell'identità di genere/orientamento sessuale

| Livello di discriminazione | Quando hai maturato la tua identità di genere/orientamento sessuale? | | | | | | Totale | |
|----------------------------|--|-------|----------------|-------|-------------|-------|--------|-------|
| | Prima dei 18 anni | | Dopo i 18 anni | | Non ricordo | | N | % |
| | N | % | N | % | N | % | | |
| Basso | 5 | 11,4 | 5 | 26,3 | 2 | 50,0 | 12 | 17,9 |
| Medio | 15 | 34,1 | 7 | 36,8 | 1 | 25,0 | 23 | 34,3 |
| Alto | 24 | 54,5 | 7 | 36,8 | 1 | 25,0 | 32 | 47,8 |
| Totale | 44 | 100,0 | 19 | 100,0 | 4 | 100,0 | 67 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Le esperienze di discriminazione per le persone con disabilità LGBT+ sembrano essere più frequenti nell'età giovanile, quel momento della vita nella quale si è più vulnerabili, soprattutto se si sta elaborando la propria identità, affettività e sessualità. Un elemento che sembra complicare ulteriormente questa fase, almeno secondo i dati, è il risiedere in un'area non urbana, quindi sulla carta meno aperta alla diversità: ci sono quindici punti percentuali di differenza (sempre considerando il livello alto dell'indice di discriminazione) tra chi vive lontano dai grandi centri e chi invece risiede in una grande città o vicino ad essa (55% vs 41% - dati fuori tabella).

7. Socialità e vita associativa

Nell'ultima sezione del questionario si è sviluppata la quarta dimensione individuata nel corso dei lavori di preparazione dell'indagine. Sono state affrontate quindi le questioni relative alla consapevolezza dei propri diritti e alle fonti di acquisizione di questi, nonché una serie di aspetti legati alla socialità online e offline.

Il quadro che emerge è di una difficoltà diffusa nelle interazioni con l'ambiente in cui si vive, elemento che implica una vita sociale difficile e punteggiata di ostacoli. Questo fatto si rispecchia in una frequentazione di internet sviluppata nel campione che, spesso, risulta funzionale all'organizzazione di incontri nella vita "non virtuale". Internet, quindi, è uno strumento che in parte modera le restrizioni alla vita sociale imposte dalle caratteristiche ambientali del contesto in cui si vive e, inoltre, è anche uno strumento tramite cui informarsi circa le tutele disponibili per chi è a rischio discriminazione in quanto persona LGBT+ e/o con disabilità.

7.1 Vita online e vita pubblica

L'interazione tra la propria limitazione e l'ambiente in cui si vive rappresenta una delle condizioni più rilevanti nel determinare le modalità con cui si prende parte alla vita pubblica. Non è raro, infatti, trovarsi in difficoltà in conseguenza di una non adeguatezza degli spazi che si intende frequentare. Se luoghi di interesse pubblico come piazze, parchi, giardini sono in media inclusivi e accessibili facilmente, non si può dire lo stesso di associazioni e centri di aggregazione e dei luoghi di ritrovo e svago come ristoranti, palestre, bar. Ciò implica, senza considerare le difficoltà nei trasporti e negli spostamenti, una forte restrizione dei luoghi in cui

entrare in relazione con altre persone, siano esse amici, persone con cui si ha una relazione affettiva, o potenziali partner.

Considerando poi che le comunità LGBT+ non hanno un grado di sviluppo omogeneo sul territorio nazionale e che tendono a farsi diffuse e raggiungibili nei centri urbani, la difficoltà ad entrare in contatto con persone con cui condividere l'intimità è aggravata dal non aver facile accesso alle situazioni sociali in cui è possibile conoscere persone di questo tipo. Tali restrizioni alla socialità si fanno più evidenti se si prende in considerazione le difficoltà complessive di accessibilità³. Un intervistato su quattro (24%; 15 casi) ha difficoltà elevate – nessuna o quasi nessuna tipologia di luogo tra quelli sottoposti all'attenzione risultano accessibili con semplicità. Altrettanti (26%) trovano moderate difficoltà – cinque o quattro luoghi non fruibili in semplicità. Mentre il 19% (12 casi) ne riscontra di lievi e il 30% (19 casi) non ne ha alcuna (dati fuori tabella).

Sempre considerando la bassa numerosità dei sottogruppi delineati, è più probabile rilevare l'assenza di restrizioni alla propria vita sociale in chi abita nei grandi centri (44% su 16 casi), un fenomeno che potrebbe indicare le maggiori opportunità di scelta che si hanno in una grande città: anche se non tutti i luoghi sono accessibili, è possibile trovarne di adeguati grazie a una più ampia disponibilità.

Osservato quindi come può essere difficile vivere la propria socialità negli spazi pubblici a causa della loro scarsa accessibilità, è chiara la rilevanza di internet per la vita sociale delle persone LGBT+ con disabilità: sono 11 intervistati su 58, il 19%, a non utilizzare nessuno dei principali strumenti della socialità online⁴ (elencati nella Tab. 34; dati fuori tabella). Il fenomeno certamente non è limitato al gruppo di persone intervistate in questa indagine, ma assume un altro significato alla luce di quanto visto finora, ovvero di una diffusa difficoltà ad avere accesso ai luoghi fisici in cui la socialità si sviluppa. Se infatti per le persone prive di limitazioni funzionali la socialità online fa da complemento a una possibile vita sociale «off-line» in pratica priva di restrizioni, per le persone con disabilità la frequentazione di persone in luoghi fisici si scontra con la presenza di ostacoli e barriere e/o con la mancanza di facilitatori. La frequentazione degli spazi sociali del web ha quindi una rilevanza maggiore. Tuttavia, l'accessibilità di internet, che si potrebbe dare per scontata, nasconde comunque degli ostacoli. Sebbene sia elevata la quota di persone in grado di utilizzare lo spazio online in facilità (77% di 62 casi), la restante porzione si trova a gestire difficoltà (14%) o a non avere proprio accesso ad internet (8%) (dati fuori tabella). Peraltro, un fattore da considerare, rispetto ai dati complessivi legati ad accessibilità e frequentazione degli ambienti on line, è anche la composizione del campione, in cui risulta limitata la presenza di rispondenti con limitazioni sensoriali, persone per le quali l'uso di internet potrebbe porre delle barriere non sempre superabili con supporti specifici, come *screen-reader*, *display* braille o strumenti di sintesi vocale.

³ Ovvero, contando per ogni individuo il numero di risposte "Accessibile con difficoltà" e "Non accessibile" in riferimento ai luoghi elencati sopra (Cfr. § 5). N. rispondenti = 62.

⁴ Ciò non esclude ovviamente che potrebbero utilizzare internet per altri scopi.

Tabella 34 – Uso di internet per conoscere altre persone (%)

| Usi i seguenti mezzi per conoscere altre persone? | Sì | No | Totale |
|--|------|------|--------|
| Forum | 24,1 | 75,9 | 100,0 |
| Chat private | 36,2 | 63,8 | 100,0 |
| App e siti di incontri | 43,1 | 56,9 | 100,0 |
| Social network (Facebook, Instagram, Tumblr, ecc.) | 72,4 | 27,6 | 100,0 |
| Altri tipi di ambienti virtuali | 19,0 | 81,0 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Potrebbe quindi non essere rara la situazione in cui ci si trova ad avere una doppia difficoltà nell'avere una vita sociale soddisfacente: agli ostacoli ambientali negli spostamenti si aggiungono ostacoli legati all'accesso al web, potenziale moderatore proprio di quella penalizzazione strutturale che si può esperire nel mondo fisico.

Non è raro poi trovare persone con un uso molto articolato dei diversi strumenti presenti sul web, ovvero attive in tutti o quasi tutti gli ambienti virtuali presentati: 10 persone su 58. Con molta probabilità, il tempo necessario per mantenere questo livello di presenza online è rilevante e potrebbe costituire una parte significativa della vita sociale degli intervistati. In 23 casi la presenza online si limita a due o tre ambienti virtuali frequentati abitualmente, mentre la maggioranza (43%, 25 casi) si avvale solo di alcuni degli strumenti proposti. Ciò ovviamente si associa all'età, con i più giovani, gli under 40, con profili più complessi per quanto riguarda questo aspetto della partecipazione a diversi ambienti virtuali. Le app e i siti d'incontri in particolare fanno parte dei comportamenti online di persone che usano anche altre app, raramente la presenza sul web si limita all'utilizzo di questi strumenti. In altre parole, i social network, come si sa, rappresentano la prima soglia nel web, mentre app specifiche per gli incontri e chat private richiedono un investimento maggiore in termini di impegno e tempo, e quindi riguardano solo una parte degli intervistati. Tuttavia, un'elevata presenza online potrebbe significare maggiori possibilità di incontro con persone interessanti, e anche alla luce delle difficoltà registrate in termini di accessibilità dei luoghi fisici potrebbe indicare una vita sociale più ricca.

Generalmente, online si cercano persone che è possibile ricondurre al mondo LGBT+ in più di due casi su tre, anche se è molto diffuso il non cercare persone specifiche (in un caso su due). Infine, il voler entrare in contatto con persone LGBT+ con disabilità è condiviso da 18 persone su 47 (Tab. 35).

Tabella 35 – Tipo di contatti ricercati online (risposte multiple)

| Chi tipo di contatti cerchi online? | Risposte | | % sui casi |
|-------------------------------------|----------|-------|------------|
| | N | % | |
| Persone con disabilità | 14 | 15,4 | 29,8 |
| Persone LGBT+ | 33 | 36,3 | 70,2 |
| Persone con disabilità LGBT+ | 18 | 19,8 | 38,3 |
| Altre persone | 26 | 28,6 | 55,3 |
| Totale | 91 | 100,0 | 193,6 |

Fonte: FISH 2020

Un aspetto che non è possibile indagare ma che sarebbe interessante approfondire è la relazione tra il profilo di attività online – elevata, moderata, minima – e la propensione a

cercare quale tipo di contatti e in quali luoghi. Le ipotesi di lavoro, inquadrare in un più ampio ragionamento sulla socialità online delle persone LGBT+ con disabilità, potrebbero soffermarsi in particolare sui processi interattivi. Dalle interviste in profondità emerge infatti come alcuni tendano a non rivelare subito la propria condizione di persona con disabilità e anche come questa informazione porti spesso alla fine del contatto online. Ad ogni modo, le persone intervistate sembrano essere orientate ad una socialità all'interno dell'ambiente LGBT+, anche se i contatti con persone non appartenenti in maniera manifesta a identità specifiche non sono infrequenti. Un ultimo aspetto che non è possibile indagare riguarda poi la relazione tra tipo di contatto cercato online e l'età: è possibile che le coorti più giovani abbiano comportamenti diversi nella scelta delle interazioni online? E se sì, per quale motivo? E inoltre, i comportamenti online sono legati alle condizioni offline? C'è differenza, per esempio, tra abitanti dei grandi centri metropolitani e abitanti di città e cittadine per quanto riguarda il tipo di contatti cercati? Questo tipo di riflessioni richiedono purtroppo campioni più ampi e al momento è possibile soltanto suggerire alcune ipotesi che sarebbe utile poter sviluppare maggiormente sia in termini di ricerca, sia di strategia di intervento sociale.

Ad ogni modo, internet è anche uno strumento per entrare in contatto con persone che altrimenti non sarebbe possibile incontrare. Il web è quindi uno strumento con cui confrontarsi in maniera più immediata con realtà giudicate interessanti e nelle quali si vuole essere coinvolti. Potrebbe infatti essere più semplice rintracciare gruppi di persone LGBT+ nella propria zona tramite forum, geolocalizzazione tramite applicazioni, eventi sui social network. Non è quindi sorprendente che il contatto online si trasformi in incontro (Tab. 36). Nel quotidiano delle persone intervistate ciò è accaduto in quasi quattro casi su cinque, di cui una parte, uno su tre, in maniera assidua.

Tabella 36 – Frequenza con la quale si sono incontrate faccia a faccia le persone conosciute online

| Hai mai incontrato faccia a faccia persone conosciute online? | N | % |
|---|----|-------|
| No | 11 | 23,4 |
| Sì, qualche volta | 19 | 40,4 |
| Sì, spesso | 17 | 36,2 |
| Totale | 47 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Ciò restituisce un'immagine più complessa della socialità delle persone LGBT+ con disabilità coinvolte nell'indagine. Al netto di difficoltà diffuse nel vivere gli spazi pubblici del quotidiano si riscontra una forte presenza online, comportamento che molto di frequente si concretizza in incontri. Internet quindi funge da mitigatore, almeno in parte, delle restrizioni alla vita sociale. Se, anche in questo caso, le informazioni sono parziali per delineare un'immagine più dettagliata e accurata, è possibile sviluppare un ragionamento riguardo la relazione tra online e offline. Potrebbe darsi, ad esempio, che gli ostacoli alla mobilità siano un fattore determinante nel far sì che le persone LGBT+ con disabilità siano molto attive su internet, spostando una parte della propria socialità online. È possibile che, dato il disagio dovuto a condizioni ambientali, sia preferibile avviare le interazioni personali tramite la rete per poi, in un secondo momento o in condizioni adatte, spostarle offline. Inoltre, se la propensione all'incontro di persone contattate online non si associa né al grado di istruzione né al risiedere in grandi centri, questo comportamento appare associato all'età. Gli under 40 sono infatti molto propensi a incontri frequenti (42% di 33 casi), più degli over 40 (21% di 14

casi). Tale differenza potrebbe discendere dal livello di padronanza di questi strumenti, influenzato sicuramente anche dalla componente anagrafica (con i giovani che dispongono di maggiori competenze digitali). Infine, per quanto riguarda la relazione tra tipo di contatto online cercato e frequenza d'incontro, si può vedere come coloro che cercano contatti con persone LGBT+ siano anche quelli che incontrano più spesso persone offline. Ciò sembra essere più raro tra coloro i cui contatti si riferiscono ad altre persone (Tab. 37).

Tabella 37 – Tipo di contatti ricercati online (risposte multiple)

| Che tipo di contatti cerchi online? | Risposte | | Percentuale di casi |
|-------------------------------------|----------|-------------|---------------------|
| | N | Percentuale | |
| Persone con disabilità | 14 | 15,4 | 29,8 |
| Persone LGBT+ | 33 | 36,3 | 70,2 |
| Persone con disabilità LGBT+ | 18 | 19,8 | 38,3 |
| Altre persone | 26 | 28,6 | 55,3 |
| Totale | 91 | 100,0 | 193,6 |

Fonte: FISH 2020

L'ultimo aspetto considerato nel questionario in relazione alla socialità riguarda i luoghi frequentati abitualmente e, in maniera indiretta, la sensazione di disagio nell'ambiente pubblico. Tra i luoghi più frequentati risultano essere gli spazi di ritrovo delle persone LGBT+, frequentati da una persona su due, come anche le associazioni LGBT+. Meno frequente, seppure di poco, il contatto con le realtà associative delle persone con disabilità e i rispettivi luoghi di ritrovo. Un fenomeno marginale è infine la frequentazione di gruppi di persone LGBT+ con disabilità, come ad esempio *Gruppo Jump* di Bologna. La stessa domanda poi ci restituisce informazioni circa il disagio relativo al frequentare questi luoghi, una misura, in parte, della propensione a instaurare relazioni stabili con quel contesto e dunque un indicatore ulteriore della vita sociale di chi ha partecipato all'indagine.

In particolare, i luoghi di ritrovo LGBT+ sono in alcuni casi collegati a una sensazione di limitazione di quello che si vorrebbe esprimere, un sentimento diffuso anche negli altri contesti a eccezione dei gruppi di persone LGBT+ con disabilità che, a prima vista, in quanto gruppi basati su presupposti di interesse più vicini ai partecipanti, risultano più inclusivi e sensibili alle esigenze di ciascuno (Tab. 38).

Tabella 38 – Luoghi nei quali ci si sente liberi di esprimersi (%)

| In questi luoghi ti senti al sicuro e libero di esprimerti? | Sì | No | Non frequento | Totale |
|---|------|------|------------------|--------|
| Associazioni LGBT+ | 34,5 | 12,1 | 53,4 | 100,0 |
| Associazioni di persone con disabilità | 31,0 | 10,3 | 58,6 | 100,0 |
| Locali e luoghi di ritrovo LGBT+ | 34,5 | 17,2 | 48,3 | 100,0 |
| Locali e luoghi di ritrovo di persone con disabilità | 24,1 | 10,3 | 65,5 | 100,0 |
| Gruppi o associazioni di persone LGBT+ con disabilità | 22,4 | 1,7 | 75,9 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

Al di là delle caratterizzazioni riferite ad ambienti specifici, il dato principale è la limitata partecipazione, con percentuali comprese tra il 53% e il 75%. A riguardo si possono proporre diverse riflessioni. In prima battuta, salta all'attenzione la contraddizione tra un uso del web,

diffuso e sostenuto e la capacità delle organizzazioni della società civile di intercettare questa fetta specifica di utenza: le organizzazioni della galassia LGBT+ così come quelle delle persone con disabilità negli ultimi anni hanno puntato molto sulla comunicazione sociale e l'*engagement* virtuale, ottenendo anche buoni risultati in termini di attenzione pubblica. Nel caso delle persone LGBT+ con disabilità non sembra che tale investimento abbia dato i suoi frutti. Si pone quindi una questione di proposta associativa e di strategie per sollecitare la *membership*. Non è questo il luogo per entrare nel merito di questioni che esulano l'obiettivo dello studio. Tuttavia, corre l'obbligo di rilevare come da parte delle persone LGBT+ con disabilità provenga una domanda non ancora soddisfatta di partecipazione sociale. Il modo migliore per intercettare questi bisogni passa, almeno a nostro parere, dall'adozione del concetto di intersezionalità non solo come "bussola" scientifica, ma anche come base sulla quale sviluppare politiche associative più trasversali e quindi inclusive.

Mettendo in relazione questo aspetto con l'età degli intervistati si fa evidente poi come ci siano delle differenze importanti, nonostante la numerosità campionaria. Gli under 40 non sembrano frequentare le associazioni di persone con disabilità (71% di 38 casi), al contrario degli over 40 (35% di 20 casi); similmente si può dire degli altri luoghi di aggregazione di persone con disabilità. Rispetto ai locali e alle associazioni LGBT+ non ci sono invece differenze nei comportamenti e le due classi d'età sono piuttosto simili. In altri termini, le persone LGBT+ con disabilità mature sembrano fare – e aver fatto – riferimento più di frequente alle comunità di persone con disabilità di quanto accade invece nel gruppo più giovane. Ciò potrebbe prestarsi a svariate interpretazioni, ma in mancanza di altre informazioni è difficile andare oltre delle suggestioni.

In conclusione, di questa sezione è poi opportuno richiamare all'attenzione quanto si è visto relativamente all'ostilità nei propri confronti e alle varie forme di disagio. Alla luce di quanto appena visto, ovvero della presenza di limitazioni evidenti alla socialità, si aggrava il già serio problema dell'ostilità immotivata. In una situazione in cui i contatti sono già costretti entro i limiti imposti dall'ambiente circostante, forme sottili di violenza e intolleranza non sono di certo incoraggianti. Se inoltre si considera come la comunità di riferimento di questo gruppo di persone sembri essere, complessivamente, quella LGBT+, è ancora più seria la questione vista in precedenza riguardo all'elevata incidenza di eventi di ostilità nei confronti delle persone LGBT+ con disabilità da parte di altre persone LGBT+. Ad una interazione negativa con l'ambiente, che definisce la condizione di disabilità, si andrebbero, infatti, ad aggiungere ulteriori forme di marginalizzazione.

7.2 *La conoscenza di diritti e tutele delle persone LGBT+ con disabilità*

L'ultima sezione del questionario ha cercato di rilevare il grado di approfondimento delle forme di tutela esistenti nei confronti delle persone LGBT+ con disabilità. Si è deciso di affrontare concretamente la questione, proponendo una serie di fonti normative che si è supposto essere di comune conoscenza per testare la loro effettiva padronanza nel campione. I riferimenti normativi sottoposti all'attenzione degli intervistati sono i seguenti:

- la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 13 dicembre 2006;
- la Legge 1 marzo 2006, n. 67 "Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni";

- il D.Lgs. n. 216/2003 “Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro”;
- la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali;
- la Legge 5 febbraio 1992, n. 104 “Legge-quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate”.

Tra i 57 che hanno risposto alla domanda c’è una diffusa conoscenza di tali atti, in particolare della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali e della Legge 5 febbraio 1992, n. 104 (Tab. 39). Sono meno diffusi invece i riferimenti normativi riguardanti le discriminazioni delle persone con disabilità, la parità di trattamento, e la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità.

Tabella 39 – Conoscenza dei diritti e delle tutele

| Sei a conoscenza delle seguenti tutele e diritti? | | N | % |
|---|--------|----|-------|
| Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità del 13 dicembre 2006 | Sì | 25 | 43,9 |
| | No | 32 | 56,1 |
| | Totale | 57 | 100,0 |
| Legge 1 marzo 2006, n. 67 “Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni” | Sì | 25 | 43,9 |
| | No | 32 | 56,1 |
| | Totale | 57 | 100,0 |
| D.Lgs. n. 216/2003 “Attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro” | Sì | 26 | 45,6 |
| | No | 31 | 54,4 |
| | Totale | 57 | 100,0 |
| Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali | Sì | 38 | 66,7 |
| | No | 19 | 33,3 |
| | Totale | 57 | 100,0 |
| Legge 5 febbraio 1992, n. 104 “Legge-quadro per l’assistenza, l’integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate” | Sì | 37 | 64,9 |
| | No | 20 | 35,1 |
| | Totale | 57 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

È importante poi guardare al grado complessivo di consapevolezza di questi diritti e alla “completezza” di questa conoscenza (sempre nei limiti di quanto verificato nel questionario). Sintetizzando in un semplice indice il numero di risposte affermative alle cinque domande dell’item si ottiene una scala a tre livelli di conoscenza: alto, 5 o 4 risposte affermative; medio, 3 o 2; basso, 1 o nessuna. Due intervistati su cinque sono molto informati e sono a conoscenza di tutti o quasi tutti i riferimenti normativi che sono stati selezionati come tra i più importanti nell’ambito della tutela delle persone con disabilità e delle persone LGBT+. Il 21% ha una conoscenza media – due o tre dei riferimenti sottoposti all’attenzione – mentre il 37% ha una conoscenza inferiore – al massimo uno solo dei testi cui si fa riferimento. Una parte importante delle persone intervistate non è quindi a conoscenza di una serie di riferimenti legislativi fondamentali per la tutela dei propri interessi in quanto persone LGBT+ con disabilità (dati fuori tabella).

Sebbene si tratti di pochi casi per affrontare un discorso sostanziale, la conoscenza dei diritti non sembra essere legata all’età, in quanto giovani e meno giovani hanno identici livelli di informazione. È, ovviamente, rilevante invece il grado di istruzione, in quanto una persona su due in possesso di una laurea è molto informata (vs il 35% di chi non ha una laurea); tuttavia, tra i laureati è comunque importante la porzione di persone poco o per niente a

conoscenza degli atti citati nel questionario (31% di 26 casi). L'essere consapevoli delle tutele a proprio favore non è quindi soltanto una questione di risorse culturali personali ma, probabilmente, anche una questione di opportunità d'informazione provenienti da stimoli esterni. A questo proposito, quindi, si può ribadire la necessità di un ancor maggiore impegno delle associazioni attive nel campo dell'advocacy per i diritti delle persone con disabilità e delle persone LGBT+ nel diffondere questo tipo di informazioni.

Passando ai canali di accesso alla conoscenze, internet rimane la fonte principale tramite cui vengono acquisite le informazioni riguardo ai diritti e alle tutele relativi sia alla disabilità che all'identità LGBT+⁵. In particolare, la legislazione e le fonti normative riguardo all'orientamento sessuale e all'identità di genere sono consultate in primo luogo tramite il web (42%), mentre per le informazioni sui diritti delle persone con disabilità si rileva un'incidenza dell'accesso tramite internet minore, anche se di poco (35%). In entrambi poi è importante il contributo dato dalle reti informali – amici, parenti e conoscenti – nell'informare l'interessato, nel 19% dei casi per diritti e tutele LGBT+ e nel 15% per diritti e tutele alle persone con disabilità. Una differenza si riscontra invece nel ruolo svolto dalle associazioni e dai numeri verdi, e dalle figure professionali di supporto. Nel caso dell'informazione relativa alle tutele per le persone LGBT+ sono infatti le realtà associative a svolgere un ruolo rilevante (il 16% vs l'8% relativo ai diritti per le persone con disabilità). Al contrario, figure professionali come avvocati/e, terapeuti e assistenti personali svolgono un ruolo più evidente per quanto riguarda l'informazione relativa ai diritti del rispondente in quanto persona con disabilità (13% dei casi vs 8%). Marginale, poi, in entrambi i casi, il ruolo dei mass media tradizionali (dati fuori tabella).

Generalmente, il tipo di informazione cui ci si riferisce non risulta particolarmente accessibile agli interessati. Nonostante siano mediamente ben informati sui riferimenti normativi che riguardano la propria condizione, è molto frequente che gli intervistati abbiano riscontrato difficoltà nel consultare le fonti. Uno su due ritiene poco o per niente accessibili le informazioni relative sia ai diritti per le persone LGBT+ che ai diritti delle persone con disabilità (Tab. 40).

Tabella 40 – Giudizio sull'accessibilità e comprensibilità delle informazioni sui diritti e le tutele delle persone LGBT+ e delle persone con disabilità

| | Quanto pensi siano accessibili e comprensibili le informazioni su... | | | |
|------------|--|-------|--|-------|
| | I diritti e le tutele delle persone LGBT+ | | I diritti e le tutele delle persone con disabilità | |
| | N | % | N | % |
| Molto | 6 | 10,5 | 5 | 8,8 |
| Abbastanza | 19 | 33,3 | 17 | 29,8 |
| Poco | 26 | 45,6 | 31 | 54,4 |
| Per niente | 2 | 3,5 | 2 | 3,5 |
| Non saprei | 4 | 7,0 | 2 | 3,5 |
| Totale | 57 | 100,0 | 57 | 100,0 |

Fonte: FISH 2020

In particolare, sono gli over 40 (20 casi) a trovare di difficile accesso le informazioni relative ai diritti delle persone LGBT+ (60%), al contrario degli under 40 (37 casi; 43% di "poco" e "per niente"), che quindi sembrano più in grado, a parità di conoscenza di questi diritti, di

⁵ La numerosità è, rispettivamente, essendo una domanda a più preferenze, di 129 e 111 risposte.

gestirne il contenuto. Per quanto riguarda i diritti delle persone con disabilità la situazione è inversa. Il 62% degli under 40 ha avuto una qualche difficoltà di accesso o fruibilità di queste informazioni contro il 50% degli over 40. Trattandosi di pochi casi, è facile farsi un'idea sbagliata sul fenomeno. Tuttavia, l'utilità di ragionare in questi termini, ovvero di diverse strategie di diffusione dell'informazione su diritti e tutele in relazione all'età del gruppo da sensibilizzare, va tenuta in considerazione.

8. Conclusioni

L'analisi dei dati raccolti in una delle prime ricerche sulla discriminazione delle persone LGBT+ con disabilità pone delle questioni rilevanti tanto per lo sviluppo degli studi che si rifanno al concetto di intersezionalità, quanto per il futuro delle azioni di *advocacy* a supporto dei diritti delle persone LGBT+ con disabilità.

Il primo elemento da rimarcare in queste note di sintesi è di ordine metodologico. Lo studio, i cui risultati sono stati proposti in queste pagine, ha adottato un disegno della ricerca quantitativo, tale scelta ha implicato una certa imprecisione nel cogliere le sfumature delle traiettorie biografiche ed esistenziali degli intervistati. Ciò era in larga parte preventivato, poiché il gruppo di ricerca era consapevole che restringere le esperienze delle persone all'interno di categorie predefinite (necessario per una ricerca cosiddetta standard) potesse comportare la perdita di dettagli fondamentali. Tuttavia, al termine di questa esperienza sperimentale occorre ammettere che le potenzialità della ricerca con strumenti standardizzati sul tema delle discriminazioni intersezionali sono ancora ampiamente inesplorate. C'è un grande bisogno di conoscenza quantitativa, in termini di estensione di alcuni fenomeni, variabili intervenienti, modelli di analisi. Ciò non equivale ad affermare che la ricerca qualitativa, basata su casi singoli esaminati in profondità, sia accessoria. Con l'occasione di questo studio intendiamo ribadire il principio che i fenomeni sociali complessi e, nel caso specifico, nascosti e poco esaminati, hanno bisogno di approcci multi-metodo e misti. In questa sede si è proposta una prima esperienza che ci si augura possa essere seguita da molte altre.

Passando agli elementi sostanziali della ricerca, si ritiene necessario rimarcare almeno tre elementi.

- i. *Il ruolo della dimensione dell'accessibilità e la potenziale mitigazione offerta da relazioni interpersonali positive:* come c'era da aspettarsi l'accessibilità è un elemento che condiziona in modo forte la vita delle persone con disabilità. Come si è discusso, non è raro vivere la quotidianità con difficoltà rilevanti negli spostamenti e nell'accesso ai luoghi. Tuttavia, questo elemento, per certi versi scontato, acquisisce contorni ancor più complessi per le persone LGBT+, soprattutto quando si tratta di ricercare ambienti nei quali potersi sentire a proprio agio, protetti e liberi di esprimere la propria identità, affettività e sessualità. Non è quindi solo una questione di penalizzazioni strutturali, ma anche di "clima" inter-personale. La ricerca sollecita una domanda alla quale purtroppo non è possibile rispondere: tra le esperienze di ostilità esperite da parte di persone LGBT+ o con disabilità (definite "discriminazioni endogene") e la mancata frequentazione dei luoghi di aggregazione e ritrovo, esplicitamente pensati per creare relazioni comunitarie, c'è una qualche relazione? Qualunque sia la risposta, ciò che emerge è la necessità di

creare luoghi che non siano solo fisicamente accessibili, ma anche, e forse soprattutto, inclusivi.

- ii. *La discriminazione come fenomeno contestuale e la necessità dell'approccio intersezionale:* nello schema concettuale adottato in questa ricerca, disagio, ostilità, disparità di trattamento e violenza sono in continuità, elementi che si combinano in modo differente ma comunque indissolubile. Al di là della purtroppo elevata diffusione delle esperienze di discriminazione, le persone LGBT+ con disabilità spesso devono fare azione di fronteggiamento rispetto a dinamiche interpersonali negative che a seconda dei contesti sociali si presentano con forme diverse. I risultati non sono univoci poiché in alcuni casi gli ambienti con una socialità più strutturata da norme e convenzioni preservano maggiormente dalle discriminazioni, tuttavia ci sono situazioni, come ad esempio la ricerca della casa e del lavoro, nelle quali le norme sociali non tengono, lasciando spazio alla stereotipizzazione. I risultati dello studio rappresentano certo un avanzamento rispetto alle conoscenze oggi disponibili per il caso italiano, tuttavia è evidente che ci sia ancora moltissimo lavoro da fare. Soprattutto nell'applicazione empirica del concetto di intersezionalità. I dati raccolti suggeriscono piste promettenti dal punto di vista analitico, rimangono però poco approfonditi tanti elementi. Il motivo è essenzialmente il numero limitato di casi che si è riusciti a raccogliere. In futuro, ad esempio, ci si auspica di poter approfondire le esperienze delle persone transgender, così come le dinamiche caratteristiche di alcuni ambienti sociali come il lavoro, la scuola, i luoghi di svago. Per ora ciò non è stato possibile. Infine, si ricorda quanto emerso in relazione alla maggiore esposizione alla discriminazione e alla violenza della fascia più giovane del campione; il dato solleva, anche in questo caso, molti interrogativi.
- iii. *La necessità di considerare online e offline come dimensioni interattive della vita delle persone con disabilità LGBT+:* nell'esperienza di vita delle persone con disabilità LGBT+ il web è una risorsa importante per compensare alcune, e ben note, penalizzazioni sociali. Il repertorio di strumenti usato per provare ad avere una vita piena e soddisfacente è molto vario, tuttavia si riscontrano *divide* di ordine generazionale, senza contare che per alcune persone con disabilità anche l'accesso a internet pone una questione di accessibilità. La ricerca suggerisce che la distinzione tra online e offline non è necessaria, considerata la frequenza con cui le relazioni travalicano da una dimensione all'altra. Appare molto adeguata la definizione proposta da Floridi di *onlife*, intendendo con ciò l'esperienza che si vive in un mondo iper-connesso dove non esiste più la distinzione tra essere *online* o *offline*. C'è infine un tema che merita una profonda riflessione da parte delle organizzazioni della società civile che, in questi anni, tanto hanno fatto per migliorare la propria influenza online: come entrare a far parte della *onlife* delle persone LGBT+ con disabilità? E poi: come far sì che l'ingaggio *online* si trasformi in prospettive di coinvolgimento, impegno e attivismo *offline*?
Un dato rilevante emerso nella ricerca è proprio di un coinvolgimento parziale delle persone LGBT+ con disabilità nelle specifiche realtà associative. C'è dunque un importante margine di sviluppo per le proposte delle associazioni di settore, luogo di riferimento, attualmente, solo di alcune delle persone sentite.

La presente indagine è stata realizzata nell'ambito del progetto *“Disabilità: la discriminazione non si somma, si moltiplica. Azioni e strumenti innovativi per riconoscere e contrastare le discriminazioni multiple”*, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale del Terzo settore e della responsabilità sociale delle imprese - Avviso n.1/2018